Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	25 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	33 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	23 —	11 75	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi **20** arretrato centesimi **30** in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA Settimanale a colori | **NOI E IL MONDO** Rivista mensile illustrata | **LA TRIBUNA COLONIALE** Supplemento settimanale politico

Anno XLI — QUARTA EDIZIONE — Venerdì 23 Febbraio 1923 — ROMA — Venerdì 23 Febbraio 1923 — QUARTA EDIZIONE — Num. 46

Conciliazione spirituale

Non si può negare importanza al fatto che, ieri, il Cardinale decano del Sacro Collegio e Primate del Sacro Concistoro, abbia voluto prendere occasione da una cerimonia nuziale cui era presente il Presidente del Consiglio, per sottolineare in modo esplicito la propria approvazione, anzi, più che un approvazione ed un consenso, l'elogio al capo del nuovo governo italiano. Nell'allocuzione di rito all'on. Finzi ed alla sua sposa, il primo dei porporati della Chiesa non esitò a dichiarare l'on. Mussolini degno della fiducia del paese e dei suoi collaboratori: « per qualità eminenti di uomo di governo, per lucido intelletto, per incrollabile energia, è designato ad essere principale fattore dell'opera di ricostruzione del paese; acclamato già in tutta Italia restauratore delle sorti della Patria, secondo le gloriose tradizioni religiose e civili della Nazione ».

Bisogna anche mettere in evidenza il fatto che, in un palazzo che gode dei privilegi della extraterritorialità, qual'è quello della Dataria pontificia, per la prima volta, nella storia della Terza Italia, sia intervenuto, in veste ufficiale, il Capo del Governo italiano; e sieno intervenuti, armati, nella loro divisa di generale della nuova milizia italiana ed in quella di capo delle vecchie legioni fasciste, l'on. Finzi e l'on. Acerbo.

Come se tutto ciò non bastasse, il Cardinale Gasparri, Segretario di Stato della Santa Sede, ha voluto accentuare ancora il significato e la portata del discorso del decano del Sacro Collegio, dichiarando che « le parole del cardinale Vannutelli hanno fatto una ottima impressione in Vaticano, perchè rispecchiano fedelmente le idee della Santa Sede ».

Infine, l'*Osservatore Romano* annunzia, a proposito dell'insegnamento religioso, la possibilità che sparisca per sempre ogni conflitto insanabile fra religione e potere civile. Nota, questa, anch'essa degna di particolare rilievo, se la si mette in correlazione con l'idea, espressa dall'on. Mussolini con l'esempio e con le opere, di risollevare la religiosità dell'anima italiana.

Sono elementi di fatto degni della più grande attenzione. Come fenomeni nuovi nella storia del nostro paese, vanno considerati con profonda serietà e con lucido intelletto. Naturalmente, vi sarà una quantità di persone che, comentandoli, sentenzierà senz'altro: « Siamo dunque sulla via della conciliazione fra il Papato e il Potere politico »! Vi saranno molte fantasie forse, che prenderanno le mosse da quanto è avvenuto per mettere le ali, spiccare il volo ed annunziare come prossima l'intesa fra il Governo italiano ed il Vaticano.

Ciò equivarrebbe a non rendersi conto della intima verità nè della grande portata degli avvenimenti di questi giorni. E' chiaro che una conciliazione politica fra Stato e Chiesa, in Italia, non possa avvenire finchè la Santa Sede non riconosca il fatto compiuto della soluzione romana. Finchè per il Vaticano esisteranno una questione romana ed una rivendicazione, sia pure formale, dei propri diritti temporali sulla capitale del Regno d'Italia, si capisce che non si potrà mai parlare seriamente di conciliazione, sul terreno politico, fra lo Stato e la Chiesa: conciliazione che forse, per ragioni vaste e complesse che non è qui il luogo di riesporre, nè all'uno nè all'altra converebbe.

Ma se non si può parlare di conciliazione politica, oggi si può parlare a buon diritto di *conciliazione spirituale e morale*. Qualche accenno pure eloquente di tale tendenza non è mancato in passato ed anche sotto i precedenti Governi. Ma non è possibile disconoscere che, specialmente sotto il Governo fascista, tale conciliazione spirituale e morale ha fatto passi da gigante ed ha preso forma ed espressioni sempre più evidenti e frequenti.

Noi vediamo in questi giorni la Santa Sede venire incontro al Governo italiano con manifestazioni di cordialità, di comprensione e di consenso che dànno, quasi diremmo, un nuovo valore ed un nuovo orientamento a tutta la nostra vita civile, sociale e nazionale. Molti se ne stupiscono. Eppure l'attitudine della Santa Sede è, a parer nostro, conseguente e coerente.

Il Governo fascista è stato innegabilmente per l'Italia un restauratore di quel conservatorismo, non reazionario e non antiquato, ma di quel sano conservatorismo che risuscita i valori spirituali, nazionali, tradizionali laddove erano dimenticati o dispersi o depressi. Tali valori hanno ripreso coscienza e conoscenza; hanno ridato alla nazione un senso della disciplina collettiva che nel disorientamento della marea demagogica sconvolgente qualche anno fa anche il nostro paese, si era smarrito. Il movimento fascista, culminando nella assunzione del potere politico, ha ricondotto fra noi il senso ed il concetto della *gerarchia*, che dal prevalere dell'idea d'uguaglianza, come i demagoghi la intendevano, erano stati distrutti.

Tale profondo mutamento negli spiriti e tale rinnovato orientamento della nostra vita civile e politica ebbero, pochi giorni or sono, anche un'eloquente manifestazione in Senato, quando l'on. Tomaso Tittoni, con un atto veramente inusitato e che non venne forse messo abbastanza in rilievo dall'opinione pubblica, si levò a parlare per aderire, consentire e perfino polemizzare a sostegno del programma sostenuto e caldeggiato dal Capo del Governo. L'intervento, assolutamente nuovo nella storia parlamentare, del Presidente del Senato, che volle confortare l'approvazione dei disegni di legge per i trattati internazionali con la sua autorità e col calore della sua passione, era appunto inspirato a quel senso di disciplina nazionale, poggiata sull'ordine gerarchico, che, dopo il marasma demagogico, dà al paese, anche di fronte all'estero, un nuovo prestigio ed una più salda compattezza.

Era naturale che la Chiesa organismo gerarchico per eccellenza, dovesse sentire l'importanza di questo ritorno del paese ad una visione più disciplinata dell'esistenza civile e sociale e dovesse esprimere un giudizio non tepido d'approvazione dinanzi allo spettacolo di un energico risollevamento dei valori spirituali e morali della vita. Ecco dunque dove gli avvenimenti di questi giorni acquistano realmente significato e consistenza.

Ed a cotesto proposito dobbiamo osservare come la Santa Sede, avvicinandosi in modo non dubbio all'indirizzo morale, civile e sociale del potere politico italiano, restauratore del principio di gerarchia, senta il valore di questo principio ben altrimenti da come lo sentiva qualche organismo provinciale del Partito Popolare nelle sue vecchie espressioni, quando pareva essersi messo in gara con i partiti estremi di sinistra nell'eccitare il proletariato ad una lotta sterile, perchè disordinata; a certe clamorose rivendicazioni pseudo-soviettiste e faceva di tutto per diffondere, in nome di ideali che ne erano la negazione, il confusionismo demagogico della peggiore lega nelle tranquille, laboriose, oneste nostre popolazioni campagnuole! Episodio anche questo di uno smarrimento, che non si sapeva se salisse dal basso all'alto, o scendesse dall'alto al basso, in un momento di confusione e dissoluzione politica e morale che abbiamo ogni fiducia sia ormai oltrepassato.

Negoziati internazionali a Londra

per risolvere la questione della Ruhr?

LONDRA, 22.

Il corrispondente del « Daily Express » a Berlino dice di sapere da buona fonte che il Governo tedesco tenterebbe negoziati internazionali a Londra per risolvere la questione della Rhur.

Questa notizia ha fatto improvvisamente rinascere quella corrente d'ottimismo che nella capitale britannica sembrava da un pezzo sparita.

Altri giornali — ed anche questa notizia è messa a credito di una possibile «detente» — hanno da Amsterdam, secondo informazioni particolari, che ha avuto luogo a Berlino una riunione tra i capi dell'industria del Reno e della Westfalia e i rappresentanti della finanza.

La maggioranza dei capi delle industrie ha insistito per il mantenimento delle misure di resistenza attualmente in vigore nella Ruhr, mentre i rappresentanti della finanza hanno consigliato caldamente di cercare di arrivare ad un accordo con le autorità di occupazione.

Ugo Stinnes avrebbe condiviso il punto di vista dei finanzieri.

Ma soprattutto i rapporti franco-britannici rimangono sempre la questione scottante per l'opinione pubblica inglese.

Alla Camera dei Comuni oggi parecchie interrogazioni miravano ad accertare l'atteggiamento del governo in questioni particolari. Il sottosegretario agli esteri annunciava che il parlamento italiano ha ratificato il trattato di Washington per la limitazione degli armamenti navali. E la Francia? Ha chiesto il visconte Curson. Quale atteggiamento assumerà l'Inghilterra se la Francia non ratifica il trattato?

Il sottosegretario ha risposto che la ratifica del trattato era stata raccomandata da una commissione parlamentare francese. Quanto all'ipotesi negativa, il governo non sentiva di dover rispondere circa quello che farà in questa ipotesi.

Bonar Law ha informato a sua volta che il governo britannico si è accordato col governo francese per la cessione dell'angolo della zona di Colonia attraversato dal tronco ferroviario Neuss Duren. Ha aggiunto che la concessione fatta al governo francese è a suo parere in stretto accordo con la politica di rigida neutralità adottata dal governo inglese.

Rispondendo ad un altra interrogazione, il primo ministro ha detto: « Il governo non ha ricevuto alcun impegno da parte del governo francese circa la durata dell'occupazione della Ruhr. Per quello che riguarda la natura dell'occupazione, il governo francese ha comunicato al governo inglese copia della nota presentata al governo tedesco il 10 gennaio annunciante le misure decise. Con questa nota si mette in evidenza che lo scopo dell'occupazione era di assicurare l'esecuzione del programma delle riparazioni.

E' oggetto di vivi commenti il fatto che ieri in un discorso pronunziato alla fine di una colazione offertagli a Cambridge, Lord Robert Cecil ha espresso il parere che la questione della Ruhr debba essere rinviata presto o tardi alla Società delle Nazioni.

La valorizzazione della Ruhr

nei colloqui tra Poincaré e Theunis

PARIGI, 22.

Tutta l'attenzione degli ambienti politici è rivolta oggi più che alle brutte notizie dalla Ruhr, ai colloqui di Poincaré col presidente belga Theunis avvenuto ieri.

Su tale colloquio è stato diramato il seguente comunicato ufficiale:

«Theunis ha conferito oggi con Poincaré con i Ministri delle Finanze, della Guerra, dei Lavori Pubblici, e delle Terre Liberate nonchè col Maresciallo Foch e coi generali Weygand e Berat, su tutte le questioni relative all'occupazione della Ruhr e alle licenze di esportazione, alle tasse, alle imposte, ai trasporti, alla moneta e ai nuovi provvedimenti da prendere in caso di continuazione della resistenza tedesca.

I due Governi si sono trovati una volta di più in pieno accordo su tutti i punti. Le conversazioni sono terminate alle 18.45.

Theunis ripartirà domattina per Bruxelles ».

Il redattore diplomatico dell'«Agenzia Havas» scrive che Poincaré è Theunis hanno deciso durante il loro colloquio di ieri di sostituire al difettoso regime tedesco l'esercizio diretto da parte delle autorità francesi e belghe delle ferrovie della riva sinistra del Reno e della Ruhr. Il generale Degoutte conserva l'alta direzione di questa nuova amministrazione, ma Beraud, sottodirettore delle ferrovie dello Stato, assistito da un direttore aggiunto belga, assicurerà la direzione di fatto di questa rete, che sarà autonoma.

Le proposte del governo francese sono state accettate dai belgi e tra pochi giorni la Direzione effettiva della intera rete sarà affidata ad uno dei direttori della Compagnia delle ferrovie di Stato francesi, Drauw, aiutato da un direttore polacco per la zona settentrionale e da uno francese per la zona meridionale.

Ma per trarre vantaggio dalle risorse naturali e dai prodotti manufatti della regione occupata occorre anche che i segni monetari abbiano valore, ciò che non ha più il marco carta. Si sta perciò anche studiando la costituzione di una speciale banca franco-belga che sarà incaricata della emissione di una moneta renana che permetta di valorizzare il pegno produttivo.

Vie " legali ", obbligatorie fra Germania e Renania

Si ha da Coblenza che la Direzione delle dogane ha fissato un certo numero di vie dette « legali » per la circolazione tra la Renania e la Germania non occupata. Qualunque trasporto di merci, al di fuori di queste vie, è considerato come di contrabbando.

Le autorità militari di occupazione hanno preso analoghe misure nella Ruhr.

I giornali hanno inoltre da Dusseldorf: Il Consigliere municipale socialista Schoop durante la seduta del Consiglio Comunale ha espresso il parere che il governo tedesco dovrebbe cercare il terreno per una intesa e fare passi per risolvere l'attuale conflitto. Le domande di utilizzazione dei treni militari francesi che, allorchè vennero formati questi treni, non venivano fatte da nessuno, hanno raggiunto ora una proporzione tale che la Direzione tedesca delle Ferrovie con sede ad Alberfeld ha rivolto alla popolazione un proclama col quale la invita a non utilizzare i treni francesi nei quali — afferma il proclama — essa sarebbe esposta ai più gravi pericoli.

I clienti delle cucine popolari sono in aumento. Aumentano anche le domande degli operai per essere assunti in servizio. L'ufficio di Dusseldorf ha assunto ieri cinquantasei operai specialisti.

L'annunciata chiusura delle officine come segno di protesta per l'espulsione del Borgomastro è terminata stamane, ma è stata soltanto parziale. Non ha avuto luogo alcuna dimostrazione.

Limite probabile della resistenza tedesca

PARIGI, 22.

Quanto potrà ancora resistere la Germania alla pressione che la Francia e il Belgio esercitano su di essa, mediante l'occupazione della Ruhr? A tale questione, nelle sfere competenti di Parigi, si risponde così: le riserve di carbone della Germania non occupata possono bastare per 40 giorni circa. La Germania ha poi ridotto il consumo del carbone, ha fatto intensificare la produzione nelle miniere della Slesia ed ha una produzione di 8.300.000 tonnellate di lignite al mese che utilizza in vario modo. Tenuto conto di tutto ciò, si può concludere che i tedeschi, con l'occupazione della Ruhr, hanno perduto circa un terzo del carbone di cui prima potevano disporre per i loro bisogni.

In tali condizioni, la Germania potrebbe continuare ancora per qualche settimana a far fronte alla situazione attuale; ma si hanno ragioni per ritenere che il governo tedesco stia pensando di proporre alla Francia un compromesso che gli permetterebbe di ritornare a lavorare liberamente nella Ruhr.

Quanto agli invii di carbone della Ruhr in Italia, nel mese corrente essi hanno subito una notevole diminuzione. Ciò dipende sopratutto dallo sciopero dei rimorchiatori dell'Alto Reno, sciopero che ha impedito in queste ultime settimane, che il carbone trasportato per via fluviale potesse arrivare al nostro paese.

SARTI.

Voci allarmanti da Berlino

PARIGI, 22.

Sono pervenuti ai giornali di mezzogiorno voci allarmanti da Berlino, intorno a preparativi che si farebbero in Germania per sostenere un conflitto con le truppe franco-belghe.

La base delle nuove armate tedesche sarebbe la Orgesch. Alcune riunioni segrete sarebbero state tenute nei giorni scorsi fra il Cancelliere Cuno, il generale Seekt e varii ministri del Gabinetto prussiano. Queste riunioni hanno avuto lo scopo di far in modo che le nuove armate che dovrebbero tenersi pronte per un eventuale conflitto siano provviste del materiale di guerra necessario.

SARTI.

Aumento di tariffe ferroviarie in Polonia

VARSAVIA, 22.

Un comunicato del Ministero delle ferrovie annuncia che per il 1 marzo le tariffe ferroviarie viaggiatori e merci verranno aumentate del 100 per cento.

La morte di Delcassé

NIZZA, 22.

L'ex-Ministro degli esteri Delcassè è morto improvvisamente.

Teofilo Delcassè era nato a Pamiers nel 1852, e cominciò a farsi notare come gior-

nalista, rimanendo parecchi anni alla redazione della *Republique Française*. Consigliere generale dell'Ariège, deputato di Foix nel 1889, fu rieletto nel 1893 e nel 1896 in quella circoscrizione. Fu segretario di Stato per le Colonie, e poi ministro delle Colonie nel 1894. Fino dal principio della sua carriera politica s'era specializzato in questioni marittime e coloniali; e nel periodo nel quale fu a capo del dicastero delle Colonie esercitò un'azione notevolissima e fruttuosa, per l'espansione, specialmente in Africa, dell'impero coloniale francese. Sopratutto egli cercò di assicurare solide basi di sviluppo economico alle colonie.

Nel 1898, quando Brisson costituì il suo Ministero, Delcassè vi collaborò quale Ministro degli Esteri; e conservò tale portafoglio nei gabinetti Dupuy e Waldeck-Rousseau.

Fu durante questo periodo che, tra Francia e Inghilterra, corsero le lunghe questioni derivanti dalle occupazioni di Fashoda per parte della spedizione Marchand. Di quelle che potevano essere occasioni di attrito, Delcassè seppe ricavare il principio di maggiore accostamento di utili rapporti; e nel 1899 riuscì a stabilire definitivamente il confine orientale dei possedimenti francesi in Africa. L'alleanza franco-inglese non ebbe forse più efficace promotore di Delcassè; che a principio della guerra europea tornò anche al Governo, sebbene in un dicastero secondario. E oltre a rapporti di commercio e di alleanza con l'Inghilterra, Delcassè potè instituirne con gli Stati Uniti, con i quali firmò a nome della Francia, una convenzione commerciale. Ebbe anche larga parte a comporre il dissidio franco-italiano dopo la questione per i trattati di commercio.

L'intervento della Russia

nella questione di Memel

PARIGI, 22.

La notizia giunta ieri sera della nota inviata da Cicerin al governo lituano ha prodotto viva impressione negli ambienti politici francesi.

Il governo bolscevico non fa alcuna minaccia; non fa alcuna allusione alla convenzione militare russo-lituana. Invece di annunciare un intervento militare, il governo russo offre la sua mediazione diplomatica. Esso citando quanto dispone il trattato russo-polacco di Riga, dichiara che la Società delle nazioni non ha qualità per regolare le divergenze polacco-lituane, che formano materia riguardante esclusivamente Polonia e Lituania e propone se le due parti acconsentono, di aiutarle esso stesso a risolvere la questione.

Cicerin aggiunge terminando che il passo della Russia potrebbe essere effettuato separatamente e in comune con altri Stati imparziali ».

La Lituania chiede invece che si convochi d'urgenza il Consiglio della Società delle Nazioni.

La Polonia nella zona di Vilna occupa il territorio assegnatole.

VARSAVIA, 22.

Si annuncia che tutto il territorio assegnato alla Polonia dalla Società delle Nazioni nella zona di Wilna è ora occupato dai polacchi e la calma è ristabilita.

L'operazione si è effettuata con distaccamenti di polizia e battaglioni di doganieri senza dar luogo ad incidenti. Si hanno due morti e 16 feriti in conseguenza di colpi di fucile isolati sparati con di loro da alcuni villaggi e dai boschi. E' difficile determinare se si tratti di atti di patriotti e di briganti, oppure di ostilità fomentate da parte del governo lituano il quale aveva dichiarato di opporsi con la forza all'occupazione polacca.

Intanto le truppe lituane non hanno ancora occupato la zona loro assegnata, probabilmente per dare colore alla protesta che il governo lituano ha fatto alla società delle nazioni.

L'Assemblea di Angora

discute le proposte degli Alleati

COSTANTINOPOLI, 22.

Si ha da Angora: Dopo le spiegazioni date al Consiglio dei Ministri da Ismet Pascià sulla Conferenza di Losanna, la Commissione degli Affari Esteri dell'Assemblea Nazionale è stata convocata di urgenza ieri stesso.

Ismet Pascià ha ripetuto le sue dichiarazioni ed ha detto che la Delegazione turca ha mostrato a Losanna un atteggiamento conciliante durante tutte le discussioni e che larghe concessioni furono fatte per arrivare alla conclusione della pace.

Alle ore 13 l'Assemblea Nazionale è stata convocata in seduta a porte chiuse per ascoltare Ismet Pascià il quale ha deciso di far stampare il testo delle proposte delle potenze e di farle distribuire sabato in seduta speciale.

Si aggiunge che è possibile che i turchi adottino il punto di vista esposto da Ismet Pascià alla Conferenza di Losanna specialmente per le clausole economiche, finanziarie e giuridiche del trattato.

Fiume e gli accordi adriatici

Alle 11 e mezza, a Palazzo Chigi, S. E. l'on. Mussolini ha ricevuto e lungamente trattenuto la Commissione paritetica per per la soluzione dei problemi fiumani, composta del senatore Quartieri e degli on. Mattei-Gentili e Mazzucco Capo del Gruppo Parlamentare Fascista. Ora che, con la ratifica delle Convenzioni di Santa Margherita, la questione Adriatica sta per ricevere il suo assetto definitivo, l'on. Mussolini ha voluto avere con i tre commissarii uno scambio generale di vedute sui problemi fiumani: i tre Commissari partiranno per Fiume stasera. Dopo il colloquio con il Presidente del Consiglio, essi sono stati ricevuti dal senatore Contarini, che li ha trattenuti in una minuziosa discussione delle questioni in parola.

Quanto agli accordi di Santa Margherita, approvati dalla Camera e dal Senato, si ha motivo di credere che stasera stessa il testo della loro ratifica sarà portato alla firma di S. M. il Re.

Intanto, la *Gazzetta Ufficiale* uscita iersera, pubblica la seguente legge 21 febbraio 1923 N. 281 concernente gli accordi e le convenzioni conclusi fra il Regno d'Italia e il Regno dei serbi croati sloveni in esecuzione delle stipulazioni di Rapallo del 12 novembre 1920:

Articolo unico — Piena ed intera esecuzione è data agli accordi e convenzioni firmati in Roma il 23 ottobre 1922 fra il Regno d'Italia e il Regno dei serbi-croati e sloveni per l'esecuzione del Trattato di Rapallo del 19 nov. 1920.

Probabilmente avanti la fine della corrente settimana sarà avvenuto lo scambio delle ratifiche fra il governo italiano e il governo jugoslavo, nella persona del dott. Antonievich suo rappresentante a Roma.

Sonde tedesche per il petrolio italiano

PARIGI, 22.

In questi giorni la Germania ha cominciato a spedire in Italia le prime 20 sonde per petrolio che la nostra Delegazione presso la Commissione delle Riparazioni domandò in conto pagamenti in natura. Di queste venti sonde, nove possono perforare fino a 1500 metri di profondità. Nei circoli competenti si è persuasi che, in varie parti d'Italia, esistano importanti giacimenti di petrolio; ed una rivista petrolifera di Parigi ha recentemente pubblicato studi sull'interessantissima questione.

SARTI.

La politica di Mussolini

giudicata in Isvizzera

BERNA, 21.

Il *Luzerner Tagblatt* in una corrispondenza da Roma del 20 febbraio dice: In Italia la stampa, il Parlamento e il Governo sono di accordo nel dare un giudizio negativo sulla efficacia delle idee pacifiste. Il Presidente Mussolini dichiarò che egli era favorevole alla ratifica delle convenzioni di Washington pel disarmo, ma che non poteva credere alla pace eterna. Anche un deputato cattolico dichiarò che soltanto un popolo che sappia e voglia difendere la pace con le armi merita la qualifica di popolo dignitoso. Nessuno potrà criticare l'Italia per avere scritto sulla propria bandiera *para bellum*. L'Italia è preparata ad ogni evenienza; l'esercito è stato nuovamente organizzato; l'aviazione sarà sviluppata considerevolmente. Il braccio forte di Mussolini elimina tutti gli ostacoli. A Tripoli i cannoni fanno sentire la loro voce; e l'opinione pubblica interna è trattata con energia sconosciuta fin qui.

Di fronte al complotto contro lo Stato ardito di Mosca, per estirpare il fascismo dalle radici, il governo ha ordinato l'arresto dei capi sovversivi.

Il Presidente Mussolini ha dichiarato che la differenza fra lo Stato liberale e quello fascista consiste in ciò: che lo Stato fascista non solo si difende ma attacca.

Gli industriali americani

hanno bisogno di emigranti

NEW YORK, 22.

I rappresentanti degli industriali, presentatisi ieri dinanzi alla Commissione senatoriale dell'immigrazione hanno predetto una disastro economico per gli Stati Uniti se la legge sulla immigrazione non viene mutata in senso liberale. La Commissione senatoriale sta compiendo una inchiesta su una proposta di modifica alla legge del 1921, modifica che permetterebbe al Ministro del lavoro di autorizzare l'ammissione agli Stati Uniti di lavoratori stranieri in eccesso alla quota nazionale fissata dalla legge, quando a suo giudizio vi sia deficienza di lavoratori in una certa categoria. Altrimenti non si riuscirà più a smerciare i prodotti per l'alto costo di produzione che essi vengono ad assumere, per la mancanza di operai specializzati che si trovano sul mercato e quindi per la necessità dei forti salari.

Ribelli irlandesi che si arrendono

DUBLINO, 21.

Le truppe dello Stato Libero irlandese hanno sorpreso stamane una colonna volante composta di diciotto ribelli, i quali non hanno avuto altra alternativa che di capitolare con armi, bagagli e munizioni.

La fine dell'agitazione degli avvocati di Roma

Una commissione dal Guardasigilli

Ieri sera, la Commissione formata dagli avvocati Brofferio, Rotati, Clavarino, Valle, De Bernardis e Nardelli fu ricevuta dal Guardasigilli on. Oviglio, che aveva avuto già un lungo colloquio col Primo Presidente senatore Mortara.

L'on. Oviglio volle essere dettagliatamente informato degli incidenti avvenuti nella mattinata; e, riaffermando la sua solidarietà con la classe forense, promise di interessarsi della cosa, riservandosi anche di adottare quei provvedimenti che sarebbero apparsi necessari.

La Commissione, intanto, dopo aver telegrafato a tutte le Curie del Regno, per renderle edotte degli incidenti avvenuti e chiederne la solidarietà, indiceva per stamane, alle 10 e mezza, un'assemblea plenaria di tutti gli avvocati e procuratori nell'aula magna degli avvocati, a Palazzo di Giustizia.

La riunione di stamane

Stamani, infatti fin dalle 10, la grande sala, a pianterreno del Palazzo di Giustizia rigurgitava di avvocati.

Parla per primo, il senatore *Scialoja*, presidente del Consiglio dell'Ordine, il quale, dando la sua adesione al movimento, sinceramente sentito e attuato dalla classe forense, fa notare, d'altra parte, che il provvedimento di sospensione non deve dare adito a conseguenze di sorta per coloro che hanno bisogno di ricorrere alla Giustizia.

Prende quindi la parola l'avv. *Nardelli*, che dopo aver letto il telegramma inviato alle curie, riferisce il colloquio avuto col Guardasigilli e intrattenendosi sulle cause del movimento, mette in rilievo la portata della protesta elevata dalla Curia.

L'on *Sandrini*, riferisce all'assemblea il pensiero del Guardasigilli, il quale, pur essendo concorde colla Curia, è d'avviso e vuole che l'ordine e l'andamento della giustizia non siano menomamente turbati.

Interloquiscono ancora l'on. *Scialoja* e l'avv. *Nardelli*, dopo di che l'assemblea delibera che si sospenda l'agitazione e si riprendano le udienze.

Un colloquio col Senatore Mortara

Appena scioltasi l'assemblea, ci siamo recati negli Uffici della Prima Presidenza della Corte di Cassazione per avere un breve colloquio col senatore Mortara. Nella sala attigua al Gabinetto presidenziale si trovavano il senatore Vaccaro, il Presidente della II Sez. Penale, S. E. Nonnis ed il gr. uff. Appiani, i quali ci hanno espresso la loro viva soddisfazione nell'apprendere la decisione dell'assemblea forense di sospendere l'agitazione, la quale permette di poter subito riprendere il lavoro, in armonia sempre con la Curia romana, che ha costantemente avuto verso la Magistratura la massima stima e deferenza, cordialmente ricambiata.

Abbiamo trovato il senatore Mortara, intento a lavorare.

— Eccellenza, che può dirci circa gli incidenti di ieri?

— Devo, anzitutto, dire una cosa: che mai, in venti anni di lavoro, da quando sono a Roma, ho fatto alcun che contro la classe forense, alla quale mi onoro di avere un tempo appartenuto. Non ho nulla da rimproverarmi. Al contrario, ho sempre informato la mia opera ed i miei sforzi per l'elevazione e per l'affermazione della classe stessa. Prove recenti sono il disegno di legge — di cui è relatore l'on. Meda — per la riforma professionale, e che attende il giudizio della Camera, l'altro mio progetto, tendente ad escludere nelle città, nella nuova legge sulla competenza pretoria, il patrocinio dei causidici.

Io ho ben diritto che la mia vita di giurista e di magistrato non sia giudicata da un futile incidente, quale quello della porta chiusa. A proposito della quale dirò (benchè non ne valga la pena) che io chiesi tempo dietro, che fosse chiusa pel maggior decoro dell'Ufficio di Cassazione, poi che da quella parte di corridoio raramente ho visto transitare avvocati; ma invece giovinastri e soliti curiosi che frequentano le aule di giustizia e girano per i corridoi.

Mi amareggia non poco — aggiunge il senatore Mortara — il fatto che in questi ultimi anni della mia carriera mi si manifestino delle ostilità che non ho in nessuna guisa provocato, e che credo di non meritare.

L'agitazione, per un senso di doverosa disciplina e di rispetto al Governo, è finita. E noi ne siamo ben lieti.

Giusta è stata la protesta; vibrante ed immediata la solidarietà manifestatasi, come forse non accadeva da molti anni nella Curia Romana, fra gli avvocati senza distinzione di idee e di partiti. Il movimento di ieri è stato veramente una prova indimenticabile di affiatamento ed anche una affermazione di forza.

Ma riteniamo che sarebbe stato dannoso se l'agitazione, persistendo, si fosse intensificata ed estesa. La sproporzione fra causa ed effetti sarebbe stata troppo stridente. Oggi, riprendendosi le udienze, la tranquillità ritorna a Palazzo di Giustizia; con sicura soddisfazione di tutti: del Governo, degli avvocati, dei magistrati e del pubblico: tutti concordi a che le leggi si rispettino e si eseguano e la Giustizia si amministri con sapienza, con fermezza e con serena equità.

R. B.

Appello austriaco a Mussolini

per un Congresso paneuropeo

VIENNA, 22. — Il dottor Kalergi Kudenhove giovane filosofo austriaco rivolge un appello all'on. Mussolini, invitandolo a prendere una iniziativa per salvare l'Europa. Egli propugna strenuamente l'idea pan-europea ed invita Mussolini a considerare come — mentre l'Europa si dilania dal Reno alla Tracia — tra poche settimane si inizierà sull' altra sponda dell' Oceano il Congresso pan americano tra tutte le nazioni dell'America.

« E' impossibile tollerare — egli dice — lo spettacolo dello sconvolgimento dell'Europa quando sul nuovo continente l'idea panamericana ha fatto già tanta strada. Il presidente del Consiglio Italiano dovrebbe dunque convocare a Roma il primo congresso pan-europeo, congresso destinato a dar vita agli Stati d'Europa ed al tempo stesso trovare una soluzione al conflitto franco-tedesco. Il dottor Kalergi Kudenhove afferma che, se l'Europa non provvederà alla propria salvezza, soccomberà economicamente, alla concorrenza americana, e, politicamente, all'egemonia russa.

Lamentoso discorso di Trotzki

ai Commissari del popolo

STOCCOLMA, 22.

Giungono da Mosca informazioni sulla seduta straordinaria del Soviet dei commissari del popolo e dell'Ufficio di propaganda politica bolscevica.

Trotzky ha pronunciato un discorso in cui ha constatato che il Governo perde il suo prestigio. Gli operai abbandonano in massa il partito comunista. *La potenza bolscevica declina sensibilmente e solo un intervento energico della Russia rossa negli affari europei potrebbe ristabilire la situazione.*

Bukarin e Stalin hanno combattuto questa tesi dichiarando impossibile per la Russia condurre una guerra qualunque. Tutto al più le ostilità con qualche probabilità di successo potrebbero cominciare se una rivoluzione bolscevica scoppiasse in Germania. Trotzky ha replicato che un intervento attivo dell'esercito rosso o anche la sua apparizione per aiutare la Germania potrebbero provocare i mutamenti desiderati dall'opinione pubblica russa.

L'opinione di Trotzky avrebbe trionfato nel senso che i commissari hanno deciso di intensificare la produzione del materiale da guerra.

La riforma delle pensioni di guerra

Le apprensioni dei mutilati

Una lettera di S. E. Caradonna

Il sottosegretario alle Poste on. Caradonna, nei congressi sin qui tenuti dai mutilati ha sempre espresso il suo punto di vista in materia di pensioni privilegiate che risulta oggi assolutamente antitetico con criteri affermati nella riforma dell'on. De Vecchi. Così ora il Caradonna ha diretto al collega una lettera abbastanza vivace. Essa dice:

« *Caro De Vecchi*, — apprendo dai giornali i criteri informatori del tuo progetto sulla riforma delle pensioni di guerra. Prima che il Consiglio dei Ministri esprima la sua opinione credo mio diritto e mio dovere nella duplice qualità di mutilato e di fascista dire la mia ferma e profonda convinzione sull'argomento. Io non sono investito ufficialmente come te di questa materia, ma il lungo studio e il grande amore che da molti anni vado consacrando al problema mi consentono di parlare con coscienza e piena conoscenza e sento doverti dire lealmente e francamente la mia opinione anche se per la prima volta avrò il rammarico di non concordare con le tue vedute.

Nelle tue dichiarazioni alla stampa tu hai affermato che la pensione di guerra non deve intendersi come un diritto del cittadino, bensì come un atto di favore e di grazia dello Stato e questa tua affermazione hai basata sul principio che lo Stato ha imperio di vita e di morte sui cittadini, che i cittadini combattendo difendono i propri interessi e non possono quindi pretendere alcun risarcimento dallo Stato che in nessun modo può essere considerato come un qualunque imprenditore di lavoro, nè essere convinto di colpa nei confronti di chiunque, obbedendo al suo imperio, incontri l'inabilità o la morte ».

E la lettera continua più oltre:

« La tua interpretazione e definizione della pensione di guerra non solo è contraria al diritto pubblico ed al diritto privato ma è anche incompatibile con la coscienza politica e sociale dei tempi. Nella tua concezione e nelle tue illazioni non hai tenuto presente che lo Stato ne' riguardi dei doveri e dei diritti dei cittadini ha anche un altissima funzione regolatrice e perequatrice. In base a questa funzione non può consentire che i sacrifici gravitino su di una parte sola dei cittadini; chi più ha dato allo Stato per la salute della Patria [illegible]

[illegible]

Ruggero Romano contro il progetto

[illegible]

hanno una sola volontà: quella del loro dirigenti ».

Anche Carlo Delcroix contrario

Il grande mutilato di guerra Carlo Delcroix, intervistato sulla riforma delle pensioni si è espresso in forma ben più vivace del Romano. Il Delcroix ha detto:

« I mutilati e la loro Associazione non hanno, del problema delle pensioni di guerra, una gretta visione materialistica; ma lo considerano sopratutto sotto i suoi aspetti ideali; ed è ingiusta quanto tendenziosa ogni affermazione che voglia farci apparire animati soltanto da un basso spirito bottegaio. I mutilati e l'Associazione non concordano affatto nella teoria inventata da S. E. De Vecchi sul così detto fondamento etico-giuridico della pensione di guerra; il Sottosegretario alle Pensioni proclama infatti che nessun diritto hanno i cittadini al risarcimento di un danno che non può essere imputato a colpa dello Stato, il quale non deve considerarsi alla stregua di un qualunque imprenditore di lavoro; il Sottosegretario alle Pensioni, ciò affermando, dimentica che nessuno mai ha pensato a dare alla pensione il carattere di risarcimento di danno e tanto meno di imputare il danno stesso a colpa dello Stato, come nessuno pensò mai a contestare allo Stato stesso il diritto di disporre della vita dei cittadini, diritto che è implicito nello stesso concetto di Stato e che è veramente ozioso proclamare specie quando si parla a chi ha dimostrato di conoscerlo e di adempierlo perfettamente. Ma se la pensione non ha carattere di risarcimento, non per questo può essere tratta l'illazione che ne deriva S. E. De Vecchi che essa abbia carattere di favore e di grazia e sia dovuta esclusivamente alla pietà e conseguentemente prenda il carattere di un sussidio.

« Tale interpretazione e definizione della pensione di guerra non solo è incompatibile con i tempi e contraria al diritto ma è anche ingiuriosa per i mutilati e per le famiglie dei morti i quali verrebbero a trovarsi nella condizione umiliante di mantenuti dalla pubblica carità e questo con quanta dignità e con quale rispetto del sacrificio ognuno può considerare.

« I mutilati rifuggono egualmente dal concetto bruto di compenso come da quello umiliante di elemosina; non si può parlare di risarcimento per il soldato che offre la sua giovinezza, per il fanciullo che perde il padre, per la mamma che sacrifica la sua creatura e parimenti non si può parlare di pietà e di elemosina dello Stato nei riguardi di cittadini che debbono il loro bisogno al sacrificio da essi consacrato alla Patria. Noi non avevamo bisogno dei ragionamenti di S. E. De Vecchi per convincerci che la Patria e, per essa, lo Stato ha diritto di vita e di morte sui cittadini; siamo però persuasi fermamente che lo Stato ha come sua funzione suprema e come suo primo dovere quello di regolare i sacrifici e i tributi dei cittadini, e quando alcuni di essi sopportano un tributo e un sacrificio maggiore, a vantaggio dell'intera collettività, lo Stato ha il preciso e imprescindibile dovere di intervenire con la sua opera di giustizia perequatrice; da questo dovere dello Stato scaturisce il diritto del cittadino e non in antagonismo all'idea di Patria superiore a tutto e a tutti, ma in omaggio al principio di giustizia che è fondamento e condizione di vita di tutte le Associazioni.

« Il sottosegretario alle Pensioni — in un colloquio amichevole avvenuto settimane sono — ci disse che il principio che egli afferma in base alla sua concezione etica di Stato, non avrebbe avuto ripercussioni dannose per i veri mutilati; e non si accorgeva che invitandoci a prescindere dalla questione di principio per badare alle conseguenze economiche, egli cadeva in quel peccato di materialismo che è solito imputare agli altri: noi invece facciamo anzitutto una questione di dignità per i mutilati e non possiamo ammettere che l'usufruire di una pensione a titolo di grazia metta i nostri compagni in condizioni di inferiorità morale.

« Quanto alla portata economica dei corollari, che il Sottosegretario alle Pensioni fa seguire alla enunciazione del principio, noi dovremmo ignorarla perchè nonostante l'invito rivoltoci dal Gran Consiglio Fascista e dal Gabinetto dei Ministri per collaborare con il Governo, S. E. De Vecchi si è ostinato a non volerci riconoscere il diritto di portare la voce della esperienza nello studio e nella risoluzione di quel problema, in cui la nostra Associazione è naturalmente e specialmente competente; il progetto di riforma è stato compilato nel massimo segreto. Noi abbiamo potuto, invece, avere egualmente sicure informazioni che ci permettono di affermare, senza tema di smentite, che il progetto De Vecchi importerà gravissimi danni morali e materiali agli invalidi e alle famiglie dei morti; la dimostrazione di tale asserto esigerebbe tempo e spazio che non mancheremo di chiedere se qualcuno vorrà obiettarci il contrario. Infatti — per esempio — il progetto stesso, mentre doveva, secondo il Programma del Governo Fascista e i voti degli invalidi, ispirarsi alla necessità di perfezionare e moralizzare l'istituto delle pensioni, obbedisce in massima a un odioso preconcetto di fiscalità; inoltre, mentre il compito del Sottosegretario alle Pensioni era quello di liquidare il problema ormai vecchio di anni e di esperienze, con le disposizioni in esso progetto contenute si ricomincia daccapo senza speranza di conclusione; ad esempio tutte le pensioni dirette e indirette saranno, secondo il progetto di S. E. De Vecchi, sottoposte a continua revisione per l'accertamento dei redditi, e, se possiamo congratularci con lui di aver risolto in tal modo il problema del moto perpetuo, non possiamo invero compiacercene per la Nazione e per il Governo che continueranno ad essere travagliati dalle controversie e dalle spese di un milione di pratiche eternamente pendenti.

« Per quanto riguarda la repressione degli abusi che il Sottosegretario alle Pensioni dice di proporsi, io affermo che finora noi abbiamo sempre sentito S. E. De Vecchi inveire contro i falsi invalidi e gli usurpatori, senza avere mai una parola di commozione per i purissimi martiri che sono l'infinita maggioranza. Segno che egli vede dovunque intorno a sè degli sfruttatori del pubblico Erario, degli evasori della legge, dei parassiti del sacrificio e — intento solo a reprimere indegnità e abusi — perde di vista il suo vero mandato e il suo primo dovere. Anche nelle sue ultime dichiarazioni il Sottosegretario alle pensioni, non parla altro che di « sfangare » e, afferrati tre turpi casi di autolesionismo, di lesione simulata e di infortunio comune, assurge a una considerazione di indole generale; ciò potrà impressionare la pubblica opinione sempre ignara, ma non invalidi sia costituita di soldati caduti per ubriachezza nelle retrovie o da imboscati affetti da infermità preesistenti alla guerra, nè tanto meno potrà darci ad intendere che i titoli delle pensioni alle famiglie dei morti siano maturati soltanto nelle galere. Noi, mutilati, da anni abbiamo chiesto la revisione delle pensioni, perchè non volevamo avere in comune nemmeno il triste privilegio di una pensione con i traditori e gli indegni, ma non per questo abbiamo confuso la triste cronaca delle turpitudini, che accompagnano purtroppo tutte le grandi imprese, con la storia luminosa di tutti gli eroismi del popolo combattente. Dietro questa ostinata campagna di S. E. De Vecchi noi dovremmo vergognarci a portare il distintivo di mutilato di guerra perchè davanti a ognuno di noi potrà essere legittimo il sospetto del pubblico sempre indotto a generalizzare; e seguitando per questa via ci sembra che non si farà opera di epurazione, secondo quanto andiamo gridando da anni, ma si compirà invece opera assurda e funesta di diffamazione.

« Noi avemmo sabato scorso un cordiale colloquio con il Presidente dei Ministri e la sua straordinaria perspicacia nei considerare i nostri problemi e lo squisito senso politico di lui ci hanno tranquillizzati perfettamente. Forse non è egualmente tranquillo il Sottosegretario alle Pensioni. Quanto al Presidente, noi sappiamo che egli non considera la nostra questione dal punto di vista delle economie e tanto meno si lascia trascinare da vane speculazioni filosofiche sul concetto di Stato e sul fondamento della pensione, ma con quella sua sana visione realistica delle cose, esamina il problema delle pensioni sotto il punto di vista delle sue delicate ripercussioni politiche. Benito Mussolini, che è invalido di guerra — nonostante che a termini del progetto De Vecchi sarebbe negato a lui come a Gabriele d'Annunzio questa qualità — conosce perfettamente lo stato d'animo dei mutilati i quali, avendo auspicato e salutato l'avvento fascista con le più legittime speranze, non potrebbero rassegnarsi a ricevere dal nuovo Governo un trattamento peggiore di quello consentito loro dalla legislazione di quei governi che appunto vennero rovesciati sotto l'accusa di avere obliato il sacrificio e avvilita la vittoria ».

L'on. De Vecchi non intende deflettere

Le dichiarazioni fatte dal segretario dell'Associazione mutilati Romano, dal grande invalido di guerra Delcroix e la lettera del Sottosegretario alle Poste on. Caradonna sono — naturalmente — oggetto di commenti.

Al Sottosegretario all'Assistenza Militare e Pensioni sono state richieste con insistenza — da parte di numerosi giornalisti — dichiarazioni e chiarimenti; ma l'on. De Vecchi si è recisamente schermito, dichiarando che non intendeva in alcun modo aprire una polemica.

Negli ambienti assai vicini all'on. De Vecchi si afferma — in ogni modo — che egli non intende menomamente deflettere dalla linea di condotta che si è imposta e dalle direttive adottate e chiaramente annunciate, e che difenderà strenuamente i progetti preparati con lungo studio. Si conferma poi che questi progetti non fanno che tener presente le effettive condizioni del bilancio statale da una parte — il bilancio ha bisogno assoluto di liberarsi di oneri che non rispondano a giusti diritti — ed ai veri interessi degli aventi realmente diritto a pensione ed assistenza dall'altra.

Sarebbe adottato, qui, un criterio identico a quello adottato per la revisione delle promozioni fatte durante il periodo della guerra nelle amministrazioni statali.

E si aggiunge che in materia esiste identità di vedute tra il Sottosegretario alla Assistenza Militare e Pensioni ed il Ministro delle Finanze e Tesoro. E che la polemica odierna non sarebbe che un *bis in idem* delle critiche già sollevate in occasione della prima enunciazione del programma dell'on. De Vecchi. Allora, appena chiusa la polemica i dirigenti delle organizzazioni che presentemente protestano — si osserva — ebbero un lungo colloquio con l'on. De Vecchi, al quale chiarirono il proprio atteggiamento.

L'on. De Vecchi ha stesa un'ampia relazione sui progetti da lui predisposti, relazione che non solo dà ampiamente ragione degli studi già compiuti sulla complessa questione, ma enumera anche i vantaggi finanziari derivati allo Stato dalla riforma progettata. Alla riunione del Consiglio in cui i progetti in parola saranno trattati interverrà anche l'on. De Vecchi.

Una fosca tragedia a Milano

Un giovane uccide una signora e si sopprime

MILANO, 22. — La duplice tragedia che ha insanguinato ieri, verso le 18, l'appartamento della famiglia Chiovenda, in via Santo Spirito 13, non è stata facile a ricostruire.

E' stato, in principio, creduto uno dei tanti drammi della gelosia: l'amante uccide la donna amata, poi si uccide; dramma tanto più doloroso in quanto la donna è la moglie di un valentuomo e la madre di due bambini, ed anche il folle omicida è coniugato con due figli. Ma poi i particolari sono andati venendo in luce e si è vista la passione dell'uomo inquinata sempre più da altri meno nobili sentimenti, tanto che qualche cosa che somiglia al ricatto si vuole addebitare allo sciagurato.

Un'aureola di pietà sembra invece circondare sempre più il capo della donna colpevole, che ha scontato un attimo di debolezza, trascinando, forzata dalle minaccie, la pesante catena della delusione dalla quale solo con la morte poteva riuscire a liberarsi.

" Mamma morta... tanto sangue! "

Alle 13,30 di ieri la signora Ada Monti di Silvio, maritata all'industriale cav. Ettore Chiovenda, bella signora bionda, alta, usciva di casa con la sua piccina Carla, di non ancora sei anni, e l'accompagnava ad una scuola privata, in via Manzoni. L'altro figliuoletto, Silvio, di 13 anni, era in un vicino istituto, dove si trattiene tutto il giorno.

Alle 17,30 la signora rincasava con la bambina che era andata a riprendere, in compagnia di un giovane signore amico di casa che era stato visto parecchie volte insieme al Chiovenda.

Era appena trascorsa mezz'ora, quando il vecchio portinaio si vedeva comparire davanti la bimba, agitata, tremante, che balbettava. Parlava di mamma morta e di tanto sangue. Il portinaio, sessantenne, si lasciò prendere per mano dalla piccina e salì fino al quarto piano.

L'uscio si era richiuso con la molla e non si poteva entrare. Intanto altri inquilini erano usciti, allarmati da tre colpi di rivoltella che avevano udito echeggiare. Si comprese che qualche cosa di grave doveva essere accaduto dietro quell'uscio chiuso. Fra gli accorsi era anche un vigile; ma poichè nessuno aveva una chiave adatta ad aprire la porta, fu deciso di telefonare alla fabbrica di maglierie del padre dell'uccisa, nella quale il genero signor Chiovenda è comproprietario; telefonata cauta, naturalmente, alla quale il Chiovenda si affrettò a raggiungere la casa.

L'agitazione, le parole tronche e incomprensibili ma pur significative della sua piccina gli fecero sospettare la sciagura. Aprì l'uscio e si precipitò dentro chiamando con voce sempre più concitata: « Ada, Ada! ».

Nessuno rispose. Il vigile e le altre persone, entrato il Chiovenda, lo seguirono. Egli attraversò l'anticamera, la sala da pranzo, aprì la porta della stanza da letto, ma dovè retrocedere, atterrito, con un grido soffocato.

Il primo sopraluogo

Un uomo con le mani ripiegate sul petto, con il viso trasformato in una maschera di sangue, sbarrava il passo nella camera. Vicino a lui una rivoltella automatica; e poco oltre spuntava la vestaglia verde della donna riversa sul letto.

I presenti strapparono subito l'infelice all'orribile vista, impedendogli di esplorare più avanti. Avrebbe visto la moglie immobile, con il capo biondo insanguinato. Un proiettile le era penetrato sotto la mandibola sinistra, aveva devastato il cervello uscendo presso la tempia opposta. La morte l'aveva colpita; l'uomo invece rantolava ancora, ed anche dalle sue labbra, rosse di sangue, usciva la stessa invocazione: « Ada, Ada! ». Quel nome egli l'è andato ripetendo quando è stato rialzato ed adagiato su una lettiga della Croce Verde, subito chiamata, e trasportato all'ospedale. Lo ripetè anche nell'agonia, fino all'ultimo respiro. Un proiettile le aveva trapassato l'addome; l'ultimo colpo se lo era sparato al mento fracassandosi la mandibola inferiore.

Il Chiovenda e la bambina vennero subito ospitati da una famiglia vicina dove venivano poco dopo raggiunti dal padre della vittima che aveva anch'egli abbandonato la fabbrica per accorrere. A tutti venne fatto credere che il dramma fosse meno funesto. Alla notizia, essi si chiusero in un muto dolore, formando un gruppo dolente al quale non tardò ad aggiungersi anche la vecchia madre.

Rincasava, in quel mentre, ignaro di tutto, con la cartella sotto il braccio, il piccolo Silvio che venne anch'esso preso in custodia da compassionevoli persone, e al quale fu detto che la mamma era gravemente ammalata.

L'unica testimone; la bimba dell'uccisa.

Un medico constatava intanto la morte della donna ed un commissario con agenti e carabinieri iniziava le indagini. Ovunque nell'appartamento era il massimo ordine, compreso il letto: gli oggetti di valore tutti a posto. L'uomo si era tolto il *paletot* ed il cappello che erano sopra un divano; la signora si era tolta solo il cappello e la pelliccia.

Attraverso il penosissimo interrogatorio della piccola Carla, il solo ingenuo testimone del terribile accaduto, si potè sapere che i due si erano seduti discorrendo. Poi cominciarono a litigare — dice la piccola — e lui mi mandò di là. Tornata, sentii *pum pum*, vidi del fumo. Sono caduti lì. Ho chiamato, non rispondevano, sono scappata.

Si è fatta dapprima l'ipotesi della rapina, ma poi la verità è trapelata

La figura dell'uccisore

L'uomo venne identificato per Rodolfo Clementi, di anni 33, da Eraclea di Sicilia, con il quale non era mistero che la signora manteneva una relazione colpevole. La penosa verità è stata rivelata unanimemente e d'altra parte la moglie del Clementi può considerarsi la più esplicita accusatrice del marito.

Sottocapo alla stazione di Calolzio, il giovane funzionario catanese aveva conosciuto, cinque anni fa, la famiglia Chiovenda, che villeggiava nel paese. L'amicizia doveva essere funesta per tutti. La signora Monti cedette alle lusinghe del Clementi, ed egli fu tanto preso dalla passione, da trascurare interamente la propria famiglia. Sua moglie lo scongiurò, lo minacciò inutilmente, ed infine ottenne la separazione legale, ed andò a vivere con la famiglia paterna a Catania con i due suoi bambini.

Il Clementi, figlio del cav. uff. Ugo, ispettore delle ferrovie, viene dipinto come un donnaiuolo e un violento. L'amicizia che lealmente e senza sospetti l'industriale Chiovenda gli offrì, venne da lui abilmente sfruttata. A quanto affermano quelli che sanno, lo si vide capitare a Milano, dimissionario dall'amministrazione ferroviaria, secondo quanto diceva, e accolto cordialmente nella casa di via Santo Spirito, dove i coniugi, sposatisi nell'aprile del 1907, abitavano da 12 anni.

Il Clementi allora pregò l'industriale milanese di occuparsi di lui e lo assicurò che intendeva darsi ad una vita di lavoro. Nello scorso agosto il Chiovenda rilevò un *bar* e vi pose, come rappresentante, l'amico. Presto il Clementi lasciò il posto, che venne preso dal signor Onofri, presso il quale anche ieri, verso le 15, la povera signora si era recata.

Passione o ricatto?

Interrogato, l'Onofri nulla ha potuto dire del Clementi; ma ha affermato che la tresca durava da tre anni.

Qualche cosa di più grave è trapelato però da informazioni raccolte al bar *S. Marco* dove il Clementi e la signora furono spesso visti insieme, e dove una volta fra i due si svolse una scenata. Fu allora che l'ex-ferroviere parlò di una famiglia che aveva rovinato, forse la sua, e di un'altra cui avrebbe fatto subire la stessa sorte. Egli accennò anche alla pretesa di 60 mila lire che gli occorrevano, ponendo la donna dinanzi al tragico dilemma: o il danaro o la rivelazione al marito.

Naturalmente la donna, che si era ciecamente abbandonata al siciliano, dovette sdegnarlo, ma dovette anche rimanere atterrita sotto il suo impero minaccioso.

Se è vero quello che raccontano, una volta il Clementi le puntò contro una rivoltella in un pubblico locale, tanto che l'altra dovette sottrarsi a quell'ira fuggendo.

Ultimamente qualcosa doveva essere giunta all'orecchio del marito, che infatti si era guastato con il Clementi. Ma sempre minacciata, la povera uccisa di ieri dovette anche farsi complice di una triste commedia, e prestarsi a sorridere, per cacciare i sospetti dalla mente del marito, e calmarlo.

Da qualche giorno il Clementi era scomparso. Egli ha girovagato per diverse città, non si sa bene con quale scopo. Il suo portafoglio non conteneva un centesimo; vi era una tessera del sindacato ferrovieri ed un biglietto gratuito in data 15 di questo mese: Calolzio-Roma e ritorno.

Alla stregua di questi precedenti, il fatto si ricostruisce così: il Clementi ha atteso in via Monte Napoleone, come al solito, la disgraziata signora. Avvicinatala, si è accompagnato con lei fino a casa, chiedendole un colloquio, forse di congedo. Una volta soli, le deve aver rinnovato le sue pretese e deve averla minacciata. L'altra si è ribellata, ed allora il forsennato l'ha presa di mira e poi ha preso di mira se stesso. La salma della disgraziata signora è stata rimossa ieri sera. Il Clementi difficilmente sopravviverà — dicono i sanitari — fino a stamane.

La confessione e le ultime parole del Clementi

Ore 18.

Le condizioni del Clementi sono gravissime e non vi è più ormai speranza di salvezza. Il corpo ormai quasi inanimato ha avuto però stamane tentativi di reazione contro la rapida marcia della morte e con uno sforzo di energia, dopo aver aperto a stento gli occhi il morente ha potuto balbettare qualche parola rispondendo con lucidità ad alcune domande che un cronista del « Corriere della Sera » ha potuto rivolgergli:

— Da quanto tempo durava la sua relazione con la signora Monti?

Il ferito ha balbettato un poco, per la lingua già ingrossata, semirigida, poi ha pronunciato penosamente: — Da quattro anni.

— Aveva ricevuto da lei del danaro?

— Sì.

— Perchè ha sparato contro la signora?

— Perchè ero geloso.

— Ma perchè era geloso?

— Perchè... perchè... lei si divertiva... Mi ha travolto mi ha distolto dalla famiglia e io l'amavo intensamente.

— Quando vedeva la signora Monti?

— Tutti i giorni alle 4 l'aspettavo quando andava a prendere la bambina alla scuola di Via Manzoni.

— Lei ha detto di avere avuto del danaro. Recentemente?

— Mi ha dato gli orecchini con brillanti perchè li vendessi. Ne ho ricavato 7 mila lire.

— E quando ha avuto questo dono?

— Nel settembre scorso.

— Come si è svolto il dramma?

— Ieri quando siamo entrati in casa lei ha detto che non voleva più saperne di me. Io ho perduto... ho perduto la testa...

Qui la parola del morente si è interrotta. Lo sguardo si è spento e poco dopo il ferito ha cominciato a perdere la conoscenza.

I fatti di Palazzo d'Accursio

alle Assise di Milano

MILANO, 22. — L'udienza ha avuto inizio alle 9.30 suscitando le proteste dei giurati sempre puntuali ai loro posti. Viene richiamato il vice questore La Polla, la cui deposizione occupò ieri quasi tutto il pomeriggio. Egli espone l'opera spiegata dal maestro Bini e si diffonde in particolari di poca importanza però gli vengono mosse numerose contestazioni dagli avvocati della difesa, poi dopo un lieve incidente tra la parte civile e la difesa il teste viene allontanato e gli succede *Onorato Soldati*. Egli definisce l'imputato Galli, spaccone e millantatore. Poscia *Michele Narese*, altro teste ed ex guardia regia, conferma la deposizione fatta giorni or sono dal maggiore Pisana. Indi *Enrico Pastore* altra guardia regia dopo aver ricordato che cooperò allo arresto dell'imputato Barbi e di riconoscerlo fra mille persone, invitato a guardare nella gabbia indica il Roncagli invece del Barbi ed il pubblico ride. Gli vengono mosse numerose contestazioni poi è chiamato alla pedana l'impiegato alla Cassa di Risparmio *Aurelio Martinelli*, rimasto ferito durante i tragici fatti. Narra particolari già noti e gli succede *Pietro Alessio* pure impiegato alla Cassa di Risparmio. Questi afferma di aver udito che se fosse successo qualche cosa i tredici consiglieri di minoranza avrebbero pagato di persona.

Il teste viene licenziato e l'avv. Mastellari chiede che venga chiamato il redattore dell'Ambrosiano Sebastiano Sani.

Ettore Facchini

Viene chiamato il teste *Ettore Facchini* consigliere di minoranza che occupava il dì della cerimonia l'ultimo seggio a sinistra presso il banco della stampa. Rifà la storia dello svolgimento della cerimonia; narra che durante gli spari fra i più feroci che inveivano riconobbe il pompiere Ciani ed il Venturi. Questo ultimo con i pugni tesi inveì contro di lui gridando: Assassini vigliacchi.

Presidente: Il Venturi continuò ad inveire contro di lei mentre si udivano gli spari?

Teste: Sì, sì.

Il *Venturi* si alza e grida: Lei mi ha visto prima degli spari?

Teste: Sì; era seduto nel banco di fronte a me ed aveva una sciarpa al collo.

Il Venturi contesta ed il teste replica: Quello che ho detto non è che la verità. Non ho nessuna ragione di odio personale contro di lei, ma debbo dire la verità. Se ciò le dispiace perchè forse viene a sconvolgere la sua tesi difensiva è anche ... umano Ma io non posso mentire per farle piacere.

Un episodio di inaudita ferocia rievocato dall'on. Manaresi.

L'avv. *Grassi* gli volge qualche contestazione e viene chiamato quindi l'on. *Manaresi Angelo* consigliere di minoranza.

Fa la storia delle condizioni di Bologna sin dal 1919 e narra un fatto veramente raccapricciante.

A Molinella tre guardiani che lavoravano in una tenuta furono assaliti da una folla di circa 3000 leghisti che li trucidò. Ad uno dei tre cadaveri, in presenza della moglie venne squarciato il ventre e vuotato degli intestini e riempito infine di spighe di grano. Poi la povera donna venne afferrata a forza e trascinata sul cadavere del marito; indi una diecina di leghisti l'afferrarono e le cacciarono la testa nel ventre aperto del cadavere tenendovela costretta a lungo. A tale narrazione un fremito di sdegno passa nell'aula e un mormorio di orrore si leva. Si chiede: chi erano i responsabili? Le masse imbestialite ed ubriacate o non più tosto gli ubriacatori? Il teste continua la sua narrazione sulle condizioni politiche di Bologna dopo la vittoria socialista. Il teste continua ancora quando l'udienza è tolta e continuerà la sua deposizione nel pomeriggio.

Un attentato terrorista presso Reggio E.

impedito dalla Milizia Nazionale

REGGIO EMILIA, 21. — La Milizia segreta fascista è riuscita a sventare in tempo un criminoso tentativo.

Presso Scandiano elementi comunisti avevano ordito di far saltare il ponte di Fellegare e la casa di un noto fascista del paese. Sotto il ponte di Fellegare sono stati scoperti 2 proiettili da 37 con miccia sporgente di circa 5 centimetri.

Sono stati arrestati tre comunisti gravemente compromessi e indiziati nell'attentato terrorista: Ernesto Albarelli, Alberto Cavallini e Spallanzani di Fellegare.

Le indagini della milizia segreta fascista hanno portato pure alla scoperta di una vasta associazione a delinquere nella quale erano elementi sovversivi della peggiore specie; e si è potuto anche conoscere come venne ordito il complotto di Cadelbosco in seguito alle rivelazioni di taluni comunisti che hanno potuto essere arrestati. Obiettivo principale del complotto comunista di Cadelbosco era l'assalto alla sede del Fascio. Vi partecipavano elementi comunisti di Campagnola, Novellara, Fabbrico, Brugneto ecc. All'ora convenuta, tre squadre di comunisti mossero verso la località designata, ma per via si imbatterono in una pattuglia di carabinieri contro la quale i comunisti aprirono il fuoco. I carabinieri risposero subito ed uno dei comunisti, certo Degoli Umberto, rimase ucciso, altri due feriti, mentre i carabinieri rimasero illesi. L'attività criminosa di detti elementi comunisti non si arrestò, poichè avvennero incendi di case di fascisti, rapine e furti.

Ora, in seguito al rastrellamento di elementi sovversivi fatto in questi ultimi giorni, si spera che l'attività criminosa abbia per lo meno un freno; tuttavia sappiamo che rimane sempre vigile la polizia segreta fascista la quale ha intensificato le sue indagini in tutti i centri più noti e più sospetti della nostra provincia.

Anarchici arrestati a Milano

MILANO, 22. — Nel pomeriggio di ieri la milizia fascista ha compiuto una serie di operazioni diretta a sequestrare tutto il materiale di propaganda sovversiva presso diverse tipografie e case editrici locali. Un camion comandato da un commissario di P. S. e da capi squadra fascisti, ha visitato successivamente la Libreria Sociale in viale Monza 77 sequestrando molti libri e opuscoli di propaganda sovversiva, l'Unione tipografica in Corso Romana 98, ove furono sequestrati numerosi altri opuscoli e libri di propaganda anarchica.

Tutto il materiale è stato trasportato in questura. Furono anche operati tre arresti tra i quali quello dell'anarchica Ida Rafadelli.

Nella serata poi sono stati compiuti arresti di vari anarchici.

Un dissesto di due milioni a Milano

MILANO, 22. — Si succedono con un crescendo impressionante in questi ultimi tempi i dissesti di ditte e società che nel campo industriale godevano reputazione e fiducia per la serietà e la competenza dei propri dirigenti.

Oggi la cronaca della nostra città deve registrare un dissesto di circa 2 milioni di una importante casa di spedizioni con studio in Via S. Tomaso. Il procuratore della Ditta è stato ieri arrestato mentre i proprietari Ernesto, Ermanno e Ferdinando Sangiorgi, abbandonata la propria abitazione, sono scomparsi.

Nel mese scorso la Ditta rassegnò la propria situazione ad un ragioniere affermando di avere un « deficit » di 50 mila lire mentre da un esame sommario non ancora ultimato, risulterebbe che il dissesto raggiunto dai fratelli Sangiorgi, in pochi mesi di attività commerciale, si aggira intorno ai due milioni.

Sarebbe stato anche accertato che molte altre accuse di irregolarità sono da addebitarsi ai Sangiorgi. Essi avrebbero basato i loro affari su questo disonesto sistema: acquistare grosse partite di merci, qualunque esse fossero e sollecitarne l'invio con il pretesto che dovevano spedirle d'urgenza all'estero.

Al momento della consegna i Sangiorgi offrivano un piccolo acconto in contanti aggiungendovi anche cambiali avallate da persone compiacenti o assegni per i quali non esistevano fondi nelle banche. La merce invece di essere esportata restava a Milano e veniva venduta per un terzo del suo valore reale, perchè, dicevano i tre affaristi, si trattava di residui di grossi fallimenti. Per convincere i clienti della serietà e dello sviluppo dei loro affari, i Sangiorgi con i loro incaricati non mancavano di esibire dei contratti stipulati per somme ingenti: Uno, ad esempio, concluso con una ditta veneta commerciante in legnami la quale si impegnava a spedire entro breve termine tanti vagoni giornalieri di legname per 600 mila lire. Un'altra ditta aveva stipulato un consimile contratto di legname per un valore di 220 mila lire. Naturalmente anche il legname veniva rivenduto a bassissimo prezzo. Le spedizioni per fortuna delle ditte contraenti, furono poche. Dal primo allarme le altre vennero fermate in tempo. Quasi tutto il legname venduto dai Sangiorgi è stato poi sequestrato in parte anche a Milano.

L'arrestato è certo Novello ed è ritenuto complice dei Sangiorgi.

Secondo i capi d'imputazione egli agendo per conto dei tre fratelli, avrebbe indotto un industriale a consegnare a credito alcune partite di accessori da bicicletta per il valore di 36 mila lire facendogli credere che dovevasi spedire la merce in Romania e in Bulgaria con tutta sollecitudine.

L'insediamento del Cons. Provinciale a Pisa

Una manifestazione di saldo patriottismo

PISA, 22. — Il Consiglio provinciale eletto nello scorso febbraio si è solennemente insediato oggi. Il Consiglio è riuscito in grandissima maggioranza composto di fascisti con una rappresentanza di liberali, di combattenti e di mutilati.

Sono stati eletti: presidente il cav. avv. Filippo Morghen, fascista; a vice-presidente il prof. Leonetto Ciucci, combattente; a segretario il sig. Francesco Adami, fascista; a vice-segretario il sig. Giovanni Salutini, cieco di guerra.

La Deputazione provinciale è stata composta da otto fascisti con a capo, quale presidente, l'ing. cav. Angelo Corsi e per deputato anziano cav. avv. Dino Terri.

E' stata fatta una ovazione entusiastica a S. M. il Re non appena il prefetto commendator Malinverno ha aperto la seduta in nome del Sovrano. Il Prefetto ha pronunciato un discorso elevatissimo incitante al lavoro e di omaggio al Capo dello Stato al Capo del Governo. L'ovazione al Re si è ripetuta in modo ancor più entusiastico da parte anche del pubblico, quando il Presidente della Deputazione provinciale ing. Corsi dopo aver ringraziato il Consiglio per la sua elezione, ha invitato tutti a inviare un fervido omaggio al Re soldato, a Mussolini e al Fascismo che salvò l'Italia.

Indi sono stati pronunciati elevatissimi discorsi dal Presidente del Consiglio provinciale avv. Morghen, dal vice-presidente sig. Ciucci, dal prof. Pardi per il partito liberale.

Prima di togliere la seduta il Consiglio ha delegato il Presidente di inviare due telegrammi di omaggio al Re e a Mussolini.